



SPAZIO LIBERO

Giornalino del

CGIL

Banco di Napoli

Numero 1 – ottobre 2013

Nuova serie

FISAC

Spazio libero

RUBRICHE:

Editoriale *-9 allo Sciopero* *Economia e Credito* *Mondo Filiali* *Attualità* *I nostri diritti*
Attualità *Cinema e Cultura* *Flash*



EDITORIALE

TORNA SPAZIO LIBERO.....

Cari colleghi,

torna il giornalino di informazione della Fisac/Cgil del Banco di Napoli "Spazio Libero".

La passata esperienza ha visto per oltre quattro anni, con cadenza mensile, uno sforzo che desse voce ad un punto di vista assolutamente di rilievo nel panorama del Gruppo quale quello della maggiore Organizzazione Sindacale del nostro territorio e della nostra Banca.

La fine di quella esperienza è coincisa con i maggiori impegni, in termini di tempo e di responsabilità, che i "redattori" di allora hanno via via assunto.

E' da tempo, tuttavia, che ci veniva richiesto di tornare a fornire una visione, una informazione, ovviamente caratterizzata, ma che contribuisse a dare consapevolezza e, come si diceva qualche tempo fa, una coscienza della identità, del modo di essere, del bancario innanzitutto, e del bancario ulteriormente focalizzato nel gruppo e nel Mezzogiorno.

Trovate energie fresche e disponibili a riprendere il testimone, ecco che esce il primo numero di questa nuova serie, che avrà cadenza non definitiva, con identica veste grafica.

Ciò coincide con il momento probabilmente più difficile che le attuali generazioni nel mondo del lavoro e quindi anche in banca si trovano a vivere.

La fase, straordinariamente complessa, anziché abbatteci sprona invece a comprendere, capire e alla fine consapevolmente operare: iniziamo subito.

Alle difficoltà generali, per i bancari si aggiunge un attacco senza precedenti al proprio modo di essere, appunto alla propria identità, oltre che ai propri diritti e garanzie.

Riteniamo che ancor prima dell'atto non formale, ma sindacalmente sostanziale, di disdetta anticipata del CCNL, debba far riflettere il "manifesto" dell'Abi, così come evidenziato nel documento "*La condizione di lavoro nei sistema bancario italiano: fattori di crisi*", datato agosto 2013: la sua semplice lettura, che consigliamo fortemente, vale più di qualsiasi ragionamento.

Ne estrapoliamo alcuni brani:

- "Le banche si trovano a dover gestire gli **addetti in eccedenza**, in crescita progressiva anche in ragione della riduzione dei volumi e delle attività produttive, con una vita media lavorativa che si è



EDITORIALE

(torna Spazio Libero...)

nel frattempo allungata anche per effetto della riforma delle pensioni e **le cui competenze e professionalità non risultano più coerenti con un modo di fare banca assolutamente diverso.**"

- **"Le imprese, a fronte di nuove e imprescindibili necessità di riorganizzazione ed in assenza di un contesto normativo compiutamente definito e capace di fornire soluzioni economicamente sostenibili, saranno probabilmente costrette a individuare soluzioni coerenti con le disposizioni di legge e contrattuali vigenti in tema di licenziamenti collettivi e l'adozione di sistemi di solidarietà difensiva"**
- **"Il personale, anche per effetto della contrattazione aziendale, risulta addensato nei livelli inquadramentali più elevati. Le nuove esigenze organizzative e produttive non sono comparabili con la stabilità dei posti di lavoro e la scarsa fungibilità delle risorse umane."**
- **"Si registra una marcata resistenza, ovvero ancora una insufficiente disponibilità al cambiamento, alla riconversione e alla riqualificazione professionali, che sono divenuti, invece, ormai imprescindibili. Il personale sembra culturalmente distante dalle nuove esigenze."**

Da queste poche righe, il documento si compone di 18 cartelle, si comprende subito la "filosofia" dei banchieri. C'è un evidente salto di qualità non tanto nella minaccia dei licenziamenti, che appare con immediatezza, quanto nella "destrutturazione" dell'identità che viene portata allorquando si aggiunge al fatto che si è troppi, che si è vecchi, inadeguati, "incompetenti", non disponibili al cambiamento, non fungibili, non compatibili con la stabilità del posto di lavoro.

Per una categoria che vede i propri addetti cambiare, mediamente, tre o quattro aziende, saltare da una mansione all'altra, così come da una postazione all'altra, cambiare le proprie abitudini di vita e di lavoro con i nuovi orari e vede più gravosi i propri carichi lavorativi e le proprie responsabilità, la cosiddetta analisi dei fattori di crisi appare abborracciata, parziale, spesso lontana dalla realtà e infinitamente arrogante.

Di più, non è elencato nei fattori di crisi, oltre all'ovvio contesto generale che deprime oggettivamente il reddito aziendale, la patologia comportamentale che affligge i gruppi dirigenti delle imprese creditizie.



EDITORIALE

(torna Spazio Libero...)

Se, quindi, è vero che aziende clienti che erano meritevoli di credito ieri, oggi sono in difficoltà nella restituzione di quanto gli è stato dato è altrettanto vero che ciò che deprime grandemente i conti sono i finanziamenti "politici", quelli fatti agli "amici degli amici", a prescindere dunque da ogni ragione di merito creditizio;

E' diventato quasi stucchevole ricordare i clamorosi buchi delle operazioni che rispondevano alla filosofia di "Banca del Paese": Alitalia in primis, per non dimenticare il settore immobiliare milanese.

Ma il paradigma del caso Zaleski rappresenta un, anzi il, caso di scuola dove il "capitalismo relazionale italico" trova massima espressione.

Ebbene, non emerge nessuna autocritica su questo tipo di conduzione che ovviamente vede il Gruppo Intesa in buona compagnia, se, andando oltre l'uscio di casa, allarghiamo lo sguardo a Monte Paschi, Carige e quant'altro per i quali il possibile sconfinamento in campo penale avvilisce ulteriormente.

Che dire, poi, della "vecchiezza" cui sarebbe afflitta la categoria, di fronte al "club degli ottuagenari" che caratterizza chi occupa le poltrone dei manovratori la finanza?

O, ancora, dell'esigenza di nuovo che chiede controparte di fronte al "circoletto autoreferenziale" dei soliti noti che passano da una sedia all'altra, da un cda all'altro.

E infine, con quale faccia parlare di taglio dei costi, quando si "regalano" soldi per rimanere senza deleghe operative in attesa di pensione?

Abbiamo a che fare quindi con una controparte che pecca di credibilità e coerenza, con un'elaborazione, una ricetta centrata solo sui costi ed incapace di progettare un modello di servizio funzionale a servire al Paese; di più, senza una feroce autocritica, il fronte padronale appare avviluppato in metodi e conduzioni imbarazzanti, se solo pensiamo che dirigeva l'Abi ancora qualche mese fa.

La nostra risposta, attraverso l'indispensabile strumento dello sciopero del 31 ottobre, dovrà essere un nuovo, realmente contrattato e deciso insieme ai lavoratori, CCNL.

Infatti il Contratto Collettivo nazionale di lavoro deve essere la nostra Carta Costituzionale, il fondamento che regola e garantisce la vita della categoria, la pietra angolare della nostra identità.



EDITORIALE

(torna Spazio Libero.....)

Dobbiamo prepararci per una nuova piattaforma e per il rinnovo, strada lunga e difficile, senza subalternità e pretendendo pari dignità al tavolo con i banchieri e richiedendo che facciano non solo i "compiti", ma anche le pulizie in casa loro.

A noi la responsabilità di una elaborazione compiuta, snella, asciutta da vera "classe dirigente" che ragioni seriamente del modo di fare banca e che abbia assi di ragionamento strategici su pochi ma chiari argomenti: la definizione certa e esigibile dell'area contrattuale, la rielaborazione di strumenti quanto mai indispensabili in periodi di crisi per la difesa occupazionale, il rilancio della contrattazione di secondo livello.

Su quest'ultimo punto c'è una grande responsabilità dei sindacati interni alle aziende perché alla contrattazione integrativa si vuole sostituire la contrattazione di "prossimità", cioè a dire una **contrattazione "derogatoria o sostitutiva di quella prevista dal contratto nazionale"**, avendo come obiettivi tra gli (leggendo ancora il documento Abi):

- intervenire sugli inquadramenti rendendoli più funzionali all'organizzazione, **bloccando i percorsi di carriera prefissati** e superando definitivamente ogni forma residua di automatismi;
- **moderare i salari, riducendoli** ove possibile anche con riguardo ai livelli più alti, **rendendo realmente variabili gli emolumenti connessi alla performance aziendale**;
- **blocco/moratoria/disdetta della contrattazione aziendale/di gruppo.**

Come si vede ci attende un compito enorme, dobbiamo affrontarlo tutti insieme comprendendo un dato che, se capito, ci evita ogni subalternità: **sè vero che la crisi c'è, non è un'invenzione della controparte e va affrontata con grande senso di responsabilità, è altrettanto vero che i lavoratori e il Sindacato non possono assumere come elemento oggettivo, storicamente immodificabile, il punto di vista delle aziende.**



-9 ALLO SCIOPERO

CI E' RIMASTA ANCORA UN PO' DI DIGNITA'?

La disdetta del CCNL non è il solito gesto provocatorio delle Banche che, come un Robin Hood al contrario, vogliono comprimere sempre più in basso i salari per poter redistribuire agli azionisti e ai manager dividendi e compensi sempre maggiori. La disdetta è un atto politico e il documento dell'ABI è un vero e proprio "manifesto" che sintetizza una visione neoliberista del lavoro che parte ormai da lontano e che sta attuando progressivamente lo smantellamento dei diritti e del salario nel nome del mercato, della crisi, della globalizzazione, etc. etc..

Questa visione descrive la "crisi" come una calamità, una piaga biblica come le cavallette o addirittura una punizione perché "abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità" dimenticando che è stata creata dall'avidità di banchieri senza scrupoli, da Hedge Funds, da Banche d'affari e da Agenzie autoproclamate di Rating che speculano e costruiscono le disgrazie di interi Paesi e non è stata fronteggiata da politici inetti di ogni schieramento politico, di destra ma anche di finta sinistra.

Ed ora che sono riusciti a farci rassegnare e a toglierci ogni speranza, troviamo le ragioni più valide per non fare sciopero:

- perché un giorno non basta, dovremmo chiudere un mese (dimenticando che le norme in vigore non ce lo consentono);
- per protestare contro i sindacati che sono venduti (come quelli che, per fare dispetto alla moglie, si evirano);
- perché tengo famiglia (ma lo sai che l'ABI ti vuole pagare a cottimo, sempre che non ti licenziano prima?);
- perché facciamo solo un favore all'azienda che risparmia (è indubbio che con i bancomat e l'home banking non si fanno i danni che si facevano 30 anni fa ma intanto vogliamo dimostrare di avere un po' di dignità?);
- perché ormai le cose vanno così e non puoi cambiarle (e allora, ci facciamo prendere a calci in faccia mentre loro si aumentano le prebende?).



-9 ALLO SCIOPERO

(Ci è rimasta ancora un po' di dignità?)

Pur comprendendo le ragioni di tutti e cercando di non semplificare troppo argomenti che meritano il più profondo rispetto perché conosciamo le difficoltà che le nostre famiglie attraversano, invitiamo tutti alle assemblee per discuterne più compiutamente: non è tempo di pensare che "tanto lo sciopero lo fanno gli altri e io risparmio". Un amico diceva una frase un po' brutale che preferiamo tradurre con "Dio non può andare in bagno al posto tuo": ci sono cose che possiamo fare solo noi e non possiamo delegare ad altri. Dobbiamo ritrovare la dignità e l'orgoglio di lottare per i nostri diritti; dobbiamo prenderci le nostre responsabilità avendo sempre a mente che quello che noi diamo per scontato è stato conquistato con i sacrifici dei nostri padri e dei colleghi che ci hanno preceduto, molti dei quali oggi non ci sono più. Lo dobbiamo a loro ma soprattutto ai nostri figli.

Lo sciopero è sempre un sacrificio: oggi più che mai, ma oggi le prospettive che abbiamo davanti sono inquietanti. L'Abi ha già disdettato il Fondo Esuberi e se vi andate a leggere lo sprezzante documento di agosto dei banchieri scoprirete che, a causa di:

- personale non disponibile al cambiamento e culturalmente distante dalle nuove esigenze
- personale le cui competenze non risultano più coerenti con un modo di fare banca assolutamente diverso
- una riforma pensionistica (come se l'avessimo voluta noi) che impedisce nuova occupazione (anche qui contrapposizione ideologica tra vecchi che impediscono di lavorare a giovani da prendere sottocosto)

tutto questo, insieme alla crisi (creata da chissà chi) arriva alle conclusioni che:

- le imprese saranno costrette a individuare soluzioni... applicando le leggi vigenti in tema di licenziamenti collettivi (cioè saranno costrette loro malgrado a licenziare padri di famiglia per poter elargire lautissimi compensi a Manager).

E poi la ciliegina sulla torta, il metodo Marchionne, ovvero:

- la necessità di sostituire la "contrattazione integrativa aziendale" con "una regolamentazione derogatoria o sostitutiva di quella prevista dal contratto nazionale", fare quindi del CCNL un guscio



-9 ALLO SCIOPERO



(Ci è rimasta ancora un po' di dignità?)

vuoto e con la scusa dei problemi aziendali, "adeguare le discipline collettive alle reali necessità delle imprese e per cogliere gli obiettivi di riduzione del costo del lavoro... rivedere i contenuti della contrattazione di secondo livello, anche cancellando/disdettando parti di detta normativa in contrasto con le suddette esigenze".

Lo sciopero del 31 ottobre rappresenta un punto di svolta nella nostra vita lavorativa: sta a noi decidere se preferiamo continuare a lamentarci soltanto o se cercare di prendere in mano la nostra vita. Se vogliamo continuare ad avere le garanzie normative e salariali che abbiamo avuto sin d'ora o se per risparmiare 80 euro oggi siamo pronti ad avventurarci nel mare aperto e tempestoso che le banche hanno delineato nel loro documento.

Con questo non vogliamo assolvere nessuno, non stiamo dicendo che bisogna avere fiducia incondizionata nei sindacati o che non siano stati fatti degli errori nel passato: conosciamo i molti motivi di disappunto di tanti colleghi. Ma questo è il momento di serrare le fila e rispondere compatti davanti all'arroganza e alla protervia delle banche: chiudiamo gli sportelli e spieghiamo ai clienti che se saltano le nostre garanzie, saltano le garanzie dei risparmiatori che troveranno dei gestori che sotto il ricatto del trasferimento, del demansionamento o del licenziamento non si faranno nessuno scrupolo.

**IL 31 OTTOBRE PARTECIPIAMO COMPATTI ALLO SCIOPERO DEI LAVORATORI BANCARI:
DIFENDIAMO IL NOSTRO CONTRATTO, DIFENDIAMO IL NOSTRO DIRITTO AL FUTURO.**

di RLS Banco dI Napoli Reggio Calabria



Economia e Credito



PIU' BTP MENO PRESTITI: MA BANKITALIA DICE NO

Dal dicembre del 2011 le banche italiane hanno quasi raddoppiato gli acquisti di titoli di stato a discapito dei prestiti concessi a famiglie ed imprese: i dati della Banca d'Italia, pubblicati nel numero di Ottobre 2013 di *Moneta e Banche*, confermano che la stretta creditizia continua ad essere intensa e che, nel contempo, le banche italiane comprano sempre più titoli pubblici.

Il monito alle Banche italiane è recentemente arrivato dal Governatore Visco, in occasione della presentazione del Rapporto su Sistema Finanziario Italiano della Fondazione Rosselli: questa condotta non potrà proseguire in futuro e gli istituti devono riprendere il loro ruolo di banche commerciali rilanciando l'erogazione di prestiti all'economia reale ovvero 'Meno BTP e più prestiti'

I portafogli delle banche sono pieni di titoli del tesoro: nel dicembre 2011 lo stock di titoli di stato detenute dalle banche italiane ammontava a 209 miliardi di euro, nel dicembre 2012 è cresciuto a 331 mld di euro, a giugno 2013 ha raggiunto il picco record di 401 miliardi di euro per poi assestarsi ad agosto 2013 a 396 miliardi di euro.

Nel contempo i prestiti alle imprese sono diminuiti da 894 miliardi di euro del dicembre 2011 a 830 milioni di euro dell'agosto 2012 mentre le erogazioni creditizie alle famiglie si sono contratte da 618 a 603 miliardi di euro nello stesso periodo. In particolare nello scorso mese di agosto i tassi di contrazione su base annua (rispetto ad agosto 2012) dei prestiti a famiglie ed imprese hanno segnato nuovi livelli record: -1,2% per le famiglie e -4,1% per imprese.

Sono evidenti i motivi alla base di tale condotta: le banche italiane hanno investito la liquidità erogata dalla BCE a tassi particolarmente bassi (1%) per acquistare titoli del Tesoro, ritenuti investimenti a basso rischio e, in periodi di rialzo dello spread, anche fruttuosi, e nel contempo hanno ridotto prestiti alla clientela privata.



Economia e Credito



(PIU' BTP MENO PRESTITI: MA BANKITALIA DICE NO)

In particolare, le banche hanno diminuito i prestiti poiché sono state frenate dalla percezione della crescente rischiosità dell'erogazione creditizia al settore privato: questa percezione è stata determinata dalla crescita delle sofferenze degli ultimi anni che sono passate da 107 miliardi del dicembre 2011 a 125 miliardi del dicembre 2012 a 142 miliardi dell'agosto 2013.

In definitiva, i dati confermano che le nostre banche hanno marginalizzato sempre più negli ultimi mesi il loro ruolo di banca commerciale, che raccoglie denaro dai depositanti per investirlo nell'economia reale, ed hanno, invece, privilegiato gli investimenti finanziari a discapito degli impieghi alle attività produttive. Questa strategia ha di fatto annullato gli effetti espansivi dei programmi di finanziamento a lungo termine della BCE.

Eppure, oltre alla liquidità della BCE messa a disposizione a tassi irrisori, le banche hanno anche goduto della crescita dei depositi registratasi negli ultimi mesi. Dal dicembre 2011 ad agosto 2013 gli italiani hanno incrementato i loro depositi di quasi 80 miliardi (il tasso di crescita su base annua dei depositi privati ha raggiunto il 6,6% ad agosto 2013). Nonostante ciò la liquidità ritornata nel settore privato dell'economia reale, come documentato dai dati Bankitalia, è diminuita drasticamente.

L'intervento del Governatore di Bankitalia ed il progetto allo studio della BCE di un terzo programma di finanziamenti a lungo termine a tassi agevolati al settore bancario (LTRO) con strumenti che vincolino l'utilizzo della liquidità per finanziamenti a famiglia ed imprese agiscono nel senso di separare il ruolo di banca commerciale da quello di banca d'affari puntando sul primo come fattore di sostegno e crescita dell'economia reale: è, in effetti, uno dei punti programmatici proposti dalla FISAC CGIL nel Manifesto di Buona Finanza su cui pare che oggi ci sia finalmente convergenza anche in altre sedi istituzionali.



QUALCHE OSSERVAZIONE SUL CONTO ECONOMICO DEL GRUPPO INTESA SANPAOLO DEL PRIMO SEMESTRE 2013

Nel primo semestre 2013 il Gruppo Intesa Sanpaolo ha conseguito un utile netto consolidato di 422 milioni di euro, notevolmente inferiore ai 1.274 milioni di euro ottenuto nel primo semestre del 2012.

Quali sono i motivi di questa contrazione? In estrema sintesi il calo è imputabile a due dinamiche: 1) la sensibile contrazione dei proventi, passati da 8.944 mln di € del primo semestre 2012 a 8.205 mln di € del primo semestre del 2013; b) l'elevata crescita delle rettifiche di valore su crediti e altre attività passati da 2.232 milioni di € nel primo semestre 2012 a 2.841 milioni di € nel primo semestre 2013.

La contrazione dei ricavi è stata determinata principalmente dalla flessione degli interessi derivanti dall'intermediazione con la clientela (diminuiti da 3.750 mln del 1° semestre 2012 a 2.866 mln di € del 1° semestre 2013).

La contrazione degli interessi netti è stata solo in parte contenuta dall'incremento dei ricavi da commissioni (3.041 nel 1° semestre 2013 e 2.639 milioni di euro nel 1° semestre 2012) dovuto principalmente all'aumento delle commissioni sui conti correnti, servizi bancomat e carte di credito, sulle commissioni sulle gestioni patrimoniali, sulla distribuzione dei prodotti assicurativi, sull'intermediazione e collocamento titoli.



Economia e Credito



(QUALCHE OSSERVAZIONE SUL CONTO ECONOMICO DEL GRUPPO INTESA SANPAOLO DEL PRIMO SEMESTRE 2013)

La riduzione degli interessi netti da clientela privata è stata determinata, oltre dalla contrazione dello spread sulla raccolta, dalla riduzione dei prestiti alla clientela privata anche per effetto delle strategie aziendali che hanno puntato a privilegiare il rafforzamento delle riserve di liquidità e la gestione attiva del portafoglio titoli: nell'ultimo anno i prestiti ai privati sono diminuiti da 375 miliardi del 30 giugno 2012 ai 358 miliardi di € del 30 giugno 2013.

L'altra voce che ha appesantito il conto economico del primo semestre 2013 sono stati gli elevati accantonamenti per rettifiche su crediti ed altre attività finanziarie. In particolare, gli accantonamenti a rettifica dei crediti sono aumentati del 25% tra il primo semestre 2012 ed il primo semestre 2013 per fronteggiare la crescita delle partite deteriorate i cui valori lordi sono passati da 45.581 milioni di € a 53.132 milioni di € dal 30 giugno 2012 al 30 giugno 2013. Nello specifico, le sofferenze e gli incagli hanno manifestato una forte crescita mentre i ristrutturati e i crediti scaduti e sconfinati sono diminuiti.

Occorre sottolineare che sulla contrazione dell'utile netto tra i due semestri a confronto è stata del tutto estranea la dinamica del costo del lavoro che anzi è fortemente diminuito (da 2.709 milioni di euro del primo semestre 2012 a 2.422 milioni del primo semestre 2013). Il costo del lavoro continua a contrarsi dal 2008 ed, anzi, il tasso di riduzione registrato nel primo semestre 2013 è stato il più elevato dal 2008, anno di inizio della crisi (-10,6%). Con le misure adottate, finalizzate, in particolare, alla riduzione degli organici il cost/income (il rapporto tra costi e ricavi) del Gruppo Intesa SanPaolo è il più basso dei gruppi bancari italiani ed il secondo più basso nel campione di 16 competitori bancari europei (media rilevata del campione=62,3%).



Economia e Credito



LA MIOPIA DELLE BANCHE ITALIANE: DIFETTO O VIZIO???

In un articolo apparso nel giugno scorso su *Affari e Finanza*, Alessandro Penati stigmatizza l'atteggiamento delle imprese italiane di imputare la mancata crescita del paese essenzialmente a fattori esterni alle imprese stesse, come le strozzature del sistema Italia. "Ma" prosegue l'articolista "proviamo anche a cercare un nesso causale inverso. Anche le imprese fanno parte del sistema e hanno le loro responsabilità, avendo puntato troppo sul mercato domestico e su settori a bassa produttività".

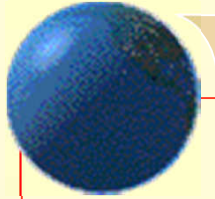
L'articolo prosegue individuando aziende italiane che, malgrado il difficile contesto, fanno meglio della crisi. Manco a dirlo, sono quelle che investono di più in ricerca, tecnologia e capitale umano, ambiti non molto frequentati dagli imprenditori italiani.

Questo ragionamento può estendersi anche alla situazione attuale delle banche italiane, che imputano solo ai nodi irrisolti dell'economia nazionale l'aumentato livello delle sofferenze, pensando poi di scaricare il problema sul costo del lavoro.

Ovviamente questa è la soluzione più facile, ma, visto che le banche sono una parte importante della struttura economica italiana, dovrebbero interrogarsi su come hanno svolto il loro ruolo negli ultimi decenni. Poiché la crisi non colpisce in maniera indifferenziata, bisognerebbe capire quale è il livello di finanziamenti inesigibili imputabile ad una non ottimale allocazione del credito.

Ormai è chiaro che spesso l'azione delle banche italiane non è stata finalizzata ad accompagnare le imprese sui mercati internazionali o all'innovazione di processo e di prodotto. Troppo spesso il sistema bancario ha assecondato i vizi del capitalismo italiano, finanziando i patti di sindacato, le scatole cinesi, insomma quel capitalismo relazionale che rappresenta uno dei principali limiti dell'economia italiana. In questo contesto è difficile sostenere che il problema centrale del settore sia il contratto di lavoro.

Le organizzazioni sindacali si sono comportate pragmaticamente in tutte le fasi, anche convulse, che negli ultimi decenni hanno trasformato il settore. Perché negoziare il cambiamento fa parte del dna del sindacato. Ma non si può essere strabici, in modo interessato, escludendo dal campo visivo la responsabilità delle banche.



MONDO FILIALI

CGIL

FISAC



LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI ...OBIETTIVI

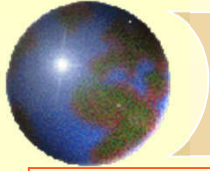
Un tempo c'era la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ora va di moda la moltiplicazione degli obiettivi. Un prodigio che, nella seconda metà del mese di giugno, ha reso più inquieto il sonno dei direttori delle filiali del Banco di Napoli e a cascata dei loro collaboratori. I collocamenti che le filiali dovranno realizzare per il terzo trimestre dell'anno sono infatti più che doppi rispetto a quelli del trimestre precedente. Una missione quasi impossibile per la maggior parte delle filiali interessate e che ha significato fin da subito un aumento delle pressioni commerciali sui colleghi, determinando un clima di lavoro teso e nervoso.

Probabilmente non è solo una coincidenza che la consegna alle filiali di obiettivi così roboanti sia coincisa con la nomina del nuovo direttore generale del Banco di Napoli. E' ragionevole pensare, però, che nella fretta di voler salutare con i fuochi d'artificio l'insediamento del nuovo timoniere, i capi mercato abbiano dimenticato qual è il trimestre di cui stiamo parlando: quello comprendente il periodo delle ferie, quando l'attività inevitabilmente rallenta e molti clienti e colleghi vanno in vacanza.

I direttori sanno bene che difficilmente riusciranno a conseguire gli obiettivi loro affidati. Molti di essi, commentando tra loro il focus trimestrale, sono stati concordi nel ritenere strategicamente più efficace dimenticarsi degli obiettivi in sé e lavorare quotidianamente come se non ci fossero, facendo i conti a fine trimestre.

Misurare infatti giorno per giorno la distanza tra quanto realizzato e quanto esageratamente richiesto dall'azienda, in un periodo già di per sé più rallentato, potrebbe rappresentare una zavorra psicologica tale da minare ulteriormente il morale dei colleghi di filiale.

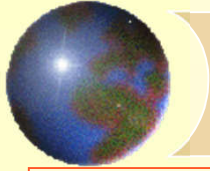
Morale già duramente messo alla prova dal passaggio di molti punti operativi all'orario esteso, con le conseguenze che ne sono derivate sulla qualità del lavoro e della vita del personale coinvolto.



MONDO FILIALI

(LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI ...OBIETTIVI)

Anche altre iniziative hanno reso più rovente il clima delle filiali. L'ultima, che difficilmente possiamo definire di buon senso, riguarda la decisione di bloccare, a partire dalla metà di luglio, i rapporti di conto corrente e di deposito a risparmio ancora sprovvisti di questionario di adeguata verifica della clientela, il cosiddetto questionario Gianos. Ciò che lascia basiti non è tanto la decisione in sé, che potremmo anche definire giusta vista la delicatezza della materia, ma ancora una volta la tempistica: a luglio, in piena estate, periodo in cui il personale di molte filiali è dimezzato per le ferie, bloccare i rapporti di buona parte dei clienti ha significato aggravare in modo enorme il lavoro dei colleghi presenti. Sarebbe bastato posticipare o anticipare, anche di poco, l'apposizione del blocco per permettere una gestione più serena dell'aggravio di lavoro che ne è derivato. Ma tant'è, gli stessi colleghi che si vuole impegnati nel conseguire obiettivi commerciali poco realistici devono far fronte alla necessità di regolarizzare i rapporti di una parte della clientela. Tutto questo, ribadiamo, in quello che sicuramente verrà ricordato come il trimestre più strano, più caldo e più difficile dell'anno.



MONDO FILIALI

LA BANCA INESISTENTE

"Con la forza della volontà e la fede nella nostra santa causa!" Così rispose Agilulfo, il Cavaliere Inesistente, al Re Carlo che voleva sapere come potesse, non esistendo, servire nel suo esercito...

La Banca Estesa è una Banca Inesistente?

Sì, a giudicare dalle vere voci (non dai sondaggi...) dei clienti, non proprio felicissimi di trovare in mattinata meno della metà dell'organico di filiale a cui erano abituati; la delusione per l'attesa, maggiore di quella prevista (ad orario normale) e per il servizio offerto non viene per nulla lenita dalla possibilità loro prospettata: poter venire in banca anche dopo le cinque e fino alle otto di sera. Per rischiare di trovare l'altra metà dell'organico, con qualche mancanza, ovviamente, e un servizio non molto migliore di quello offerto la mattina.

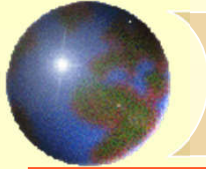
Anche i colleghi, nonostante "la forza della volontà e la fede nella nostra santa causa" sono in forte difficoltà per l'evidente impossibilità di far fronte, ad organico invariato, ad un orario di sportello più che raddoppiato.

Che fare per far "esistere" la Banca Estesa?

L'idea di fondo, una maggiore offerta in termini di orario clientela non va rifiutata, perché va incontro alle mutate esigenze che, nella veste di utente, è facilissimo immaginare...chi non si è trovato a pensare che dei giorni di ferie potrebbero essere diversamente utilizzati se le poste, le banche, gli ospedali avessero degli orari più flessibili...

Dunque Banca Estesa può essere una grande occasione per il Gruppo ma il progetto, senza preclusioni ideologiche, va ben sviluppato:

- inizialmente la Filiale ad orario esteso ha bisogno di sostegno di personale in modo che sia effettivamente incoraggiato l'afflusso della clientela lungo tutto l'arco dell'orario di sportello: solo così si può creare una diversa abitudine da parte della clientela;

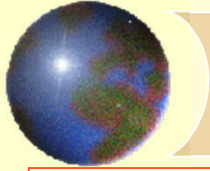


MONDO FILIALI

- la posizione della Filiale deve suggerire, in modo flessibile, se è opportuna l'apertura sino alle ore 20,00: in alcune realtà i clienti non sono invogliati a venire tardi per circostanze esterne alla banca e a maggior ragione i colleghi hanno disagio nell'uscita e nel ritorno a casa (questo vale anche per l'apertura alle 8 di mattina);
- una ragionata politica di assegnazione del personale dovrebbe limitare al massimo il disagio dei lavoratori nell'iniziare e nel finire il turno ed inoltre bisogna tener conto delle esigenze delle colleghe madri, dei permessi per allattamento, delle ferie...un lavoro difficile, certo, ma necessario: del resto sarebbe semplicissimo pensare di riuscire in un'impresa come Agilulfo...

Solo rendendo un servizio normale o eccellente alla clientela e consentendo ai colleghi di lavorare senza affanno sarà possibile che l'orario esteso possa far aumentare la produttività poiché un giudizio positivo su qualunque modello genera un positivo "passaparola" che è la migliore pubblicità possibile; all'opposto, se si conta sulla disperazione dei clienti forzati a cambiare abitudini, si otterrà solo di distribuire lo stesso numero di clienti, ma maggiormente insoddisfatti, su un numero maggiore di ore di sportello. A quel punto i sondaggi entusiasti non aiuteranno...

Banca estesa può essere una buona idea ma anche le ottime idee, se non sostenute da mezzi, risorse, donne e uomini idonei, aggiustamenti in corso d'opera, flessibilità di applicazione, possono risolversi in grandi fallimenti.



Attualita'

LE TRAGEDIE DELL'INDIFFERENZA

L'empatia, la capacità di comprendere lo stato d'animo altrui, è oggi un sentimento sopito...La globalizzazione, intesa solo come perenne concorrenza tra stati-imprese, e la cultura individualistica dominante ci portano a vedere nell'altro, nel diverso un rivale, un concorrente, una minaccia da disinnescare...Ma ciò ci impoverisce perché non consente di cogliere nell'accoglienza e nel confronto un momento necessario della crescita individuale e sociale...Un esercizio di empatia potrebbe essere il sottotitolo di questo articolo, un esercizio a cui tutti noi dovremmo allenarci giorno per giorno affinché il suo opposto, l'apatia, l'indifferenza non generi altre tragedie come quella avvenuta pochi giorni fa al largo delle coste di Lampedusa.....

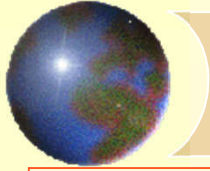
Sono un migrante. Ho lavorato tanti anni nella mia terra per potermi pagare un viaggio di speranza. Ma i soldi del mio lavoro non sono bastati. Ho dovuto vendere tutto ciò che avevo per pagare quelli della barca, che mi porteranno lontano, in un luogo che non conosco, ma che per me rappresenta la speranza di una vita migliore. Un giorno, chissà, mi raggiungeranno mia moglie, i miei figli, i miei cari per iniziare una vita nuova...una vita dignitosa... Non ho scelta: devo andare via.

Partiamo di notte, siamo tantissimi. Ci sono donne incinte e bambini. Siamo tantissimi ma la barca non sembra così grande da poterci accogliere tutti. Ma ci fanno salire lo stesso ci spingono, ci maltrattano, ci picchiano per farci stare tutti.

Viaggiamo in piedi, stretti uno addosso all'altro. L'odore forte dei nostri corpi ammassati copre pure quello del mare. E' buio, abbiamo paura, il mare è grosso. I bambini piangono, molti di noi pregano in silenzio, qualcuno anche ad alta voce. Abbiamo freddo e fame, ma nessuno ci dà nulla per riscaldarci o per sfamarci.

Affrontiamo questo viaggio terribile, molti di noi non sono mai stati prima su una barca, in mezzo al mare, e abbiamo tanta paura. Paura, freddo e fame. Ma sappiamo che nella terra dove andiamo avremo un futuro, avremo un lavoro, magari una casa e una vita migliore di quella da inferno che facciamo qui.

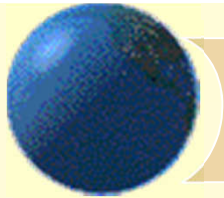
Il viaggio è lungo, interminabile. Qualcuno si lamenta, ma subito quelli della barca lo costringono a tacere, con le buone o con le cattive, più spesso con le cattive. Abbiamo freddo, tanto freddo. Non sappiamo da quanto tempo siamo in viaggio, ma è sicuramente un'eternità.



Attualita'

Qualcuno tira fuori una coperta da non si sa dove per provare a scaldarsi, ma siamo in tanti ad avere freddo. Allora a qualcuno viene un'idea: facciamo un fuoco , bruciamo la coperta, così si possono scaldare più persone. Lo facciamo, diamo fuoco alla coperta. Non c'è molto spazio, ma riusciamo a fare un fuoco per riscaldarci un po'. Ma nella barca ci sono macchie di gasolio, di carburante. Il fuoco della coperta raggiunge una di queste macchie. Si fa subito una fiammata più grossa. Il fuoco si allarga, non riusciamo a fermarlo. Ora non è più il freddo il nemico, ma la paura, tanta paura. Il terrore. Grida, pianti. Poi un botto, fortissimo. Un'esplosione. Molti di noi saltano per aria, cadono in mare , o sulla barca, morti. Molti feriti, molti morti. Io sono vivo, ma non so di esserlo. Tutt'intorno a me solo corpi straziati, lacerati, o pezzi di corpi. Tanta, tanta paura, odore di sangue dappertutto, disperazione.

Poi non ricordo più nulla forse sono svenuto. Mi risveglio perchè mi sento tirare le braccia. Qualcuno, con la pelle di un colore diverso dalla mia, più chiara, si è avvicinato alla barca, e sta aiutando me e qualcun altro sopravvissuto come me a scendere e a raggiungere una spiaggia. Credevo di essere morto, e invece sono vivo, non so fino a quando. Le mani di chi mi aiuta mi danno calore, mi rincuorano. Leggo nei suoi occhi una cosa che avevo dimenticato, e che si chiama umanità. Chissà, forse da oggi comincia una nuova vita, in fondo sono vivo.....



I NOSTRI DIRITTI



CONGEDO RETRIBUITO PER LAVORATORI MUTILATI ED INVALIDI CIVILI

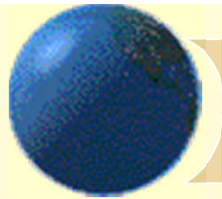
L'articolo 7 del d.lsg. 119/2011 riconosce al lavoratore mutilato e invalido civile cui sia stata riconosciuta una riduzione dell'attitudine lavorativa superiore al 50% un congedo straordinario retribuito, non superiore a 30 giorni all'anno, fruibile in via continuativa o frazionata per cure connesse alla propria infermità invalidante riconosciuta.

Il congedo straordinario deve essere richiesto dall'interessato ed il giustificativo deve essere impiegato a giornata intera.

Per usufruire del permesso l'interessato deve presentare al Responsabile dell'UOG la richiesta scritta unitamente alla richiesta del medico convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale o appartenente ad una Struttura Sanitaria Pubblica dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante riconosciuta.

Al rientro in servizio l'interessato dovrà presentare documentazione idonea ad attestare l'avvenuta sottoposizione alle cure. In caso di trattamenti terapeutici continuativi a giustificazione dell'assenza è possibile presentare un'attestazione cumulativa.

Durante il periodo di congedo, non rientrante nel periodo di comporta, il dipendente ha diritto a percepire il trattamento calcolato secondo il regime economico delle assenze per malattia.



CINEMA E CULTURA



FANTASCIENZA E WESTERN: 2 GENERI CINEMATOGRAFICI PER ECCELLENZE CONSIDERAZIONE DALLA VISIONE DI «OBLIVION»

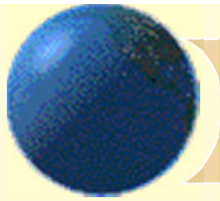
“Oblivion” nasce come Graphic Novel di fantascienza scritto e disegnato da Joseph Kosinski, che è anche il regista del film.

Il tema intrinseco del film citato è raccontare, attraverso il percorso emozionale del protagonista all'interno del contesto fantascientifico, un destino particolare di un individuo che però, come in tutte le grandi storie di fantascienza, è significativo anche come percorso esistenziale del genere umano, percorso che così assume UN VALORE UNIVERSALE PER L'UMANITA'.

Tutto questo succede perché la fantascienza, al suo massimo livello, racconta dell'uomo che esplora mondi strani, non conosciuti e molto spesso ostili nei quali ci può essere l'incontro-scontro con esseri “altri”, “alieni”, i quali possiedono culture diverse, “altre”, con le quali i protagonisti delle storie devono con-frontarsi (cioè anche... scontrarsi).

Oltre a raccontare naturalmente le dinamiche umane e psicologiche interne ai protagonisti delle storie, la fantascienza racconta quali sono i pericoli, le eventualità di situazioni che si possono e si debbono affrontare ma anche le conseguenti scelte, soprattutto di carattere “morale”, che i protagonisti devono fare per risolvere i problemi che affrontano e per cercare possibilmente di costruire “mondi nuovi”.

Se facciamo caso, queste particolari caratteristiche sono le stesse identiche del genere Western, laddove il contesto sconosciuto e spesso ostile è il territorio della frontiera e laddove gli alieni sono “i pellerossa” e dove l'habitat è un mondo senza legge e senza autorità nel quale si cerca, si tenta, di costruire una nuova civiltà.



CINEMA E CULTURA



(Fantascienza e Western: 2 generi cinematografici per eccellenza)

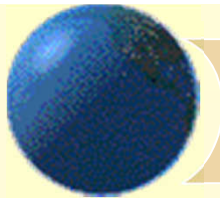
La Fantascienza ed il Western, per queste peculiarità pertanto, sono generi dove "la metafora" relativa al cammino del genere umano è forte, molto pregnante che può raggiungere momenti di autentica "poesia".

Per noi tutto ciò è estremamente rilevante nella attenzione che dobbiamo a tali generi narrativi. Non è un caso, intanto, che sono generi con i quali il cinema è nato.

Basti citare "dalla terra alla luna", uno dei più grandi film di fine ottocento del pioniere del cinema Georges Melies, assieme a "The great train robbery" (la grande rapina al treno), western muto del 1904 di Edwin S. Porter, film diventato universalmente famoso perché spaventò gli spettatori dell'epoca con la sequenza del treno che irrompe a tutta velocità nello schermo. Effetto visivo allora "sconosciuto". Il western muto di quell'epoca possedeva, in un pubblico giovane che imparava a conoscere il cinema ed ancora NON smaliziato, effetti visivi devastanti. Tutti fuggivano dalla sala.

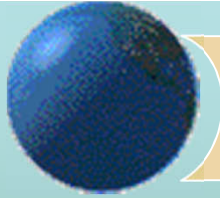
Effetti visivi speciali poi diventati imprescindibili nel genere fantascientifico.

Fantascienza e western: 2 generi cinematografici per eccellenza



FLASH





La Redazione

- ✦ Giorgio Campo
- ✦ Antonio Coppola
- ✦ Mario De Marinis
- ✦ Giuseppe De Stefano
- ✦ Vincenzo Di Vita
- ✦ Amedeo Frezza
- ✦ Raffaele Meo
- ✦ Stefano Pagano

puoi leggerci anche su:

cgil.it/fisac.sanpaolo/bancodinapoli